

Rossana Valenti

Paesaggio e letteratura: nuove linee di ricerca

Tra i problemi che in questi ultimi anni hanno acceso il dibattito politico e culturale, soprattutto in Italia, ricorre senza dubbio il tema del paesaggio. Si tratta di un argomento che oltrepassa i confini disciplinari: molti “saperi” trovano infatti in questo ambito forti e necessarie applicazioni, dalla giurisprudenza – con riferimento al problema attualissimo dei “beni comuni” –, alla storia, dall’architettura all’agraria, senza dimenticare le problematiche sottese al tema della tutela della salute e a quelle dell’economia.

Nell’ambito delle discipline più strettamente “umanistiche”, il rapporto tra paesaggio e letteratura sembra anch’esso trovare nuova attenzione: si è già da qualche tempo affermata una linea di ricerca, identificata con il nome di ‘geocritica’, che ha come oggetto di studio il ruolo che la descrizione dei luoghi, e la loro “costruzione”, hanno nei testi letterari.

La geocritica costituisce un approccio critico alla letteratura che prende in esame lo spazio geografico, accentuando la pratica dell’interdisciplinarietà per affrontare il complesso gioco di relazioni che unisce il dato letterario allo spazio in cui è prodotto. Come riferimento a una vera e propria disciplina, il termine francese ‘*géocritique*’ ha cominciato a diffondersi in seguito agli studi di B. Westphal e al lavoro di ricerca da lui diretto all’Università di Limoges, svolto da un’*équipe* interdisciplinare di letterati, urbanisti, geografi e sociologi (cf. *La Geocritica. Reale, finzione, spazio*, Roma 2009).

In questo contesto, la letteratura, mentre ricorre al paesaggio per farne materia di racconto, ne scopre risvolti che successivamente orientano la nostra percezione e interpretazione. Nei testi letterari, peraltro, la descrizione dei luoghi spesso non riproduce un referente, perché è il discorso stesso che ‘fonda’ lo spazio. Le molte e differenti relazioni tra testo e luogo costituiscono il centro dell’analisi geocritica. A volte queste relazioni seguono un procedimento prolettico, altre analettico, intersecando piani e tempi. Può infatti accadere che il testo anticipi il luogo, o che il testo si faccia testimone di un luogo facendolo rivivere nella memoria, o ancora che testo e luogo si sovrappongano fino a confondersi.

Nel contesto degli studi sulla letteratura latina, questa linea di ricerca tenta di mettere in evidenza una concezione del paesaggio non più solo retorica – il paesaggio letterario come *locus amoenus* nella visione arcadica, o, al contrario,

come *locus horridus*, impregnato di immagini spaventose – ma aperta al riconoscimento di tracce e forme che prefigurino la moderna concezione del paesaggio oppure, al contrario, segnalino estraneità e discontinuità nello sviluppo storico da Roma antica a oggi.

In questo ambito di ricerca sono così apparsi diversi contributi, tra i quali il volume *Campania in the Flavian Poetic Imagination*, a cura di A. Augoustakis e R. Joy Littlewood, pubblicato da Oxford University Press (Oxford 2019), del quale si presenta una recensione, curata da Ciro Palomba, dottorando presso l'Università Federico II di Napoli.